

involontariamente suscitata nei redattori di inventari, che per la prima volta si offrono a noi in una forma così dettagliata come mai sino ad allora; ancora, testimoniano vecchi e nuovi percorsi commerciali del libro, che – nel bene e nel male, nella vendita legale come nel contrabbando – finirono per adeguarsi al clima coercitivo, da una parte riducendo le attività editoriali, ma dall'altra ampliando le reti che permettevano ai libri proibiti di attraversare ugualmente i confini, sbarcare dalle navi, finire sui banchi delle fiere cittadine.

Non risulterà pertanto lontana dal vero l'affermazione che di un progetto bibliografico di tale portata la comunità scientifica internazionale attende con ansia la pubblicazione dei risultati, che faranno di RICi un prezioso, nuovo strumento che andrà ad aggiungersi agli altri importanti progetti della bibliografia retrospettiva nazionale ed internazionale.

Marta Brunelli

*Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione
Università degli studi di Macerata*

Tipografia e editoria in Abruzzo e Molise: il XX secolo: atti del Convegno, Teramo-L'Aquila, 25-27 maggio 2005, a cura di Giovanna Millevolte, Giorgio Palmieri e Luigi Ponziani. Soveria Mannelli: Rubbettino, [2007]. 483 p. (Università). ISBN 978-88-498-1708-9. € 25,00.

Il corposo volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Teramo il 25 e a L'Aquila il 26 e 27 maggio 2005 ed è un utile strumento di lavoro soprattutto per il bibliotecario che tante schede ha redatto annotando nelle note tipografiche «Lanciano: Carabba», oppure «Aquila: Officine Grafiche Vecchioni» chiedendosi su quale repertorio fosse possibile acquisire informazioni su questi editori.

Proprio il primo saggio, di Luigi Ponziani, si interessa della tipografia e dell'editoria nell'Abruzzo del Novecento, dedicando alcune schede anche a Carabba e Vecchioni.

Nella sua prefazione Gabriele Turi, nel sottolineare «l'importanza degli studi locali per una storia della tipografia e dell'editoria capace di tener conto della complessa articolazione produttiva e commerciale del libro in un paese policentrico come l'Italia», attribuisce al volume il merito di esser riuscito ad occuparsi del Novecento, rappresentando uno dei primi studi organici e dunque testimonianza di «una geografia e una tipologia editoriale [dell'Abruzzo] non molto diverse da quelle di gran parte della provincia italiana».

In quest'ottica, particolarmente apprezzabili risultano i contributi di Bianca Maria Paladino (un breve ma esaustivo quadro dell'editoria campana contemporanea); di Fulvio Mazza, il cui saggio è dedicato all'editore stesso del volume ed è significativamente intitolato *La Rubbettino: i "perché" del successo di una casa editrice*; di Maria Iolanda Palazolo, con *L'editoria siciliana nell'Italia unificata*.

A Giorgio Palmieri tocca il compito di tracciare un profilo tipografico ed editoriale del Molise del XX secolo, riprendendo e ampliando l'argomento delle due giornate di studio del 14 e 15 dicembre 2000 di Campobasso organizzate dalla Biblioteca centrale dell'Università del Molise sul tema *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*.

Nel saggio di Giovanna Millevolte ancora di Carabba si parla, ma nel non meno importante contesto del panorama editoriale scolastico abruzzese. Non mancano due saggi sui nuovi mezzi di comunicazione e sulle televisioni che rappresentano oggi forse lo strumento privilegiato perlomeno della circolazione delle informazioni e tendono in alcuni casi a soppiantare l'editoria tradizionale. Una citazione a parte merita infine il saggio *Editoria assistita* del giornalista pescarese Giacomo D'Angelo, decisamente in controtendenza, perché, con una prosa veramente appassionata, traccia un quadro al limite della desolazione della situazione dell'editoria abruzzese, che si limiterebbe a vivacchiare fidando solo sull'assistenza

munifica (per scopi di mera politica clientelare) di enti pubblici, ovvero sarebbe proprio colpevole di contribuire a contrabbandare per buona tutta la paccottiglia di vecchie cariatidi, disponendosi dunque a pubblicarne le “opere” dietro compenso: secondo D’Angelo «alcune case editrici abruzzesi – il loro nome è un segreto di Pulcinella – pubblicano per dodici o più milioni delle vecchie lire qualsiasi testo: dal loro catalogo annuale di quasi cento titoli si può calcolare l’entità del ricavo. Al quale va aggiunto il finanziamento pubblico». E quelle esperienze editoriali che potevano costituire delle piacevoli e positive eccezioni sono destinate fatalmente a non sopravvivere; emblematico è l’esempio di Marino Solfanelli che dopo «una produzione di sottobosco, bordeggiante memorie di “nostalgici” e deliquescenze tardoginnsiali di poeti ultrastagionati [...] aveva avuto il colpo d’ala di inoltrarsi felicemente nel genere della *fantasy* [...]». Poi, difficoltà economiche e distributive, rifiuto del credito da parte di banche arcigne verso chi non aveva garanzie soprattutto politiche [...] e la favola bella è finita. Come in un racconto di Hoffmann».

In conclusione, il volume presenta comunque una mole notevole di informazioni e dati, storici e statistici, che documentano ampiamente lo stato dell’editoria delle due regioni. Una nota sul verso del frontespizio avverte che è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di culture comparate dell’Università degli studi di L’Aquila.

Domenico D. De Falco

Biblioteca statale di Montevergine, Avellino

Paggi e Bemporad editori per la scuola: libri per leggere, scrivere e far di conto, a cura di Carla Ida Salviati. Firenze: Giunti, 2007. 282 p. ISBN 978-88-09-05352-6. € 25,00.

Ormai da qualche anno sta crescendo in Italia l’interesse per l’editoria scolastica, settore che negli anni passati era stato oggetto di studio più dei pedagogisti e degli storici dell’educazione, che degli storici del libro. Grazie alla spinta propulsiva data dai recenti strumenti bibliografici approntati da vari gruppi di studiosi, le riflessioni sui caratteri dell’editoria ottocentesca, e in particolare sul genere scolastico, sono divenute via via sempre più approfondite e acute.

Una casa editrice che ha influenzato e innovato questo settore dell’editoria è stata certamente la Bemporad, ricordata anche dai non specialisti per il *Pinocchio* e il «Giornale della domenica» diretto da Vamba.

Il libro qui presentato raccoglie saggi di diversi studiosi che hanno lavorato assieme a un progetto di valorizzazione dell’archivio Bemporad, oggi depositato presso l’Archivio storico Giunti, che conserva non solo numerosi carteggi e materiale archivistico della casa editrice fiorentina, ma anche una vasta raccolta libraria delle edizioni.

Nel primo saggio, la curatrice Carla Ida Salviati traccia un ritratto di “Sor Enrico”, ovvero Enrico Bemporad, partendo dal precoce inizio, quasi improvviso, come successore dell’attività editoriale paterna, per arrivare all’ascesa ai vertici dell’editoria italiana, fino al progressivo declino, e alla morte, passata sotto silenzio nell’ambiente editoriale e non. Il profilo dell’editore è sviluppato dall’autrice non solo attraverso i rapporti con consulenti e collaboratori, ma anche attraverso il filtro del rapporto con gli uomini di potere, tra cui Ferdinando Martini prima e Mussolini in seguito, e attraverso altri editori, come Treves e Mondadori: il risultato è la ricostruzione di un quadro efficace e completo, privo di derive agiografiche e incensatorie.

Nel secondo saggio Aldo Cecconi ci riporta indietro alle origini della Bemporad descrivendo l’attività dei suoi predecessori, Alessandro e Felice Paggi, proprietari della libreria editrice omonima. Nel 1889 il catalogo editoriale della ditta fu ceduto ai cessionari Roberto ed Enrico Bemporad, rispettivamente genero e nipote di Alessandro. Interessanti sono gli inizi dell’impresa Paggi, nata nella prima metà dell’Ottocento e divenuta negli anni